

Un giusto tra le nazioni

Giorgio Perlasca, spacciandosi per console spagnolo, ha salvato più di 5 mila ebrei ungheresi. La sua straordinaria avventura è stata raccontata in un film.

Giorgio, lo sa che tutti la chiamano l'"eroe italiano"?

Per così poco! Ho fatto soltanto il mio dovere, niente più.

Cosa l'ha spinto a salvare migliaia di persone?

Le faccio io una domanda: cosa avrebbe fatto al mio posto, vedendo migliaia di persone sterminate senza un motivo, solo per odio razziale e religioso, ed avendo la possibilità di aiutarli?

Da giovane lei aveva abbracciato gli ideali del fascismo, poi però il rapporto andò in crisi...

Non potevo giustificare uno Stato che discriminava i propri cittadini per motivi religiosi e razziali. Così come non comprendevo come il nostro

Nasce a Como il 31 gennaio 1910. Di famiglia borghese, aderisce sin da giovane al Partito Fascista e combatte come volontario in Africa orientale e in Spagna. Alla fine del 1942 si stabilisce per lavoro a Budapest. Dopo l'occupazione tedesca, nei primi mesi del 1944, finisce con l'essere ricercato dai nazisti, ottiene dall'ambasciatore spagnolo un passaporto ed un certificato con la qualifica di funzionario d'ambasciata. Sarà con questo documento che salverà oltre 5 mila ebrei. Rientrato in Patria, vive nel completo anonimato fino al 1987, quando la sua vicenda viene portata alla ribalta della cronaca. Per questa sua straordinaria azione gli viene assegnato nel 1989 il riconoscimento di "Giusto tra le nazioni". Muore a Padova il 15 agosto 1992.

Paese si fosse potuto alleare con uno Stato contro cui, solo vent'anni prima, aveva combattuto una feroce guerra che aveva riportato all'Italia Trento e Trieste.

Scoppia la Seconda Guerra Mondiale. Lei dove si trova?

Venni mandato, come incaricato d'affari e con lo status di diplomatico, nei paesi dell'Est per comprare carne per l'Esercito italiano. A Belgrado, nel 1941, vidi i primi rastrellamenti e le prime deportazioni di ebrei e zingari da parte dei tedeschi.

Poi si sposta a Budapest...

È qui che l'8 settembre del 1943 venni a sapere dell'Armistizio tra Italia e gli Alleati. Mi veniva richiesto di aderire alla Repubblica Sociale Italiana, ma io per coerenza, non accettai in quanto avevo giurato fedeltà al Re. Per questo sono stato internato in un castello riservato ai diplomatici.

A metà ottobre del 1944, però, la situazione precipita...

I nazisti ungheresi presero il potere e io dovetti fuggire e nascondermi presso l'Ambasciata spagnola. Lì sarei stato al sicuro.

Perché all'ambasciata?

Al momento del congedo in Spagna, dove avevo combattuto come volontario, ricevetti un documento con queste parole: «Caro camerata, in qualunque parte del mondo ti troverai potrai rivolgerti alle Ambasciate spagnole». Mi fu utilissimo. In pochi minuti divenni cittadino spagnolo, con un regolare passaporto intestato a Jorge Perlasca.

Iniziò la sua avventura...

Falsificai con timbri e carta intestata la mia nomina ad Ambasciatore spagnolo, portai le credenziali al Ministero degli esteri e vennero prese per buone. D'altronde il mondo diplomatico lo frequentavo da anni e sapevo come muovermi.

Lei Ambasciatore?

Sì, ressi l'ambasciata per 40-50 giorni insieme all'avvocato Farkas, legale dell'ambasciata. In questo periodo riuscii a proteggere, salvare e sfamare 5.200 ungheresi di religione ebraica ammassati in cinque case protette lungo il Danubio.

Come fece?

Andavo alla stazione cercando di recuperare il più possibile persone destinate ai campi di concentramento. Giocando sul fatto che molti ebrei

ungheresi erano di antica origine spagnola, rilasciavo salvacondotti con su scritto: «Parenti spagnoli hanno chiesto la sua presenza in Spagna; sino a che le comunicazioni non verranno ristabilite e il viaggio possibile, Lei resterà sotto la protezione del governo spagnolo».

Lei ha sfidato più volte la morte...

Eccome: quante volte! Dovevo trovare soldi, cibo, garantire cure mediche e organizzare la resistenza in un'area infestata di nazisti. Giravo su una Buick nera con insegne della Spagna in una città di gelo, macerie e cechini.

Nonostante tutto riuscì a terminare la sua missione.

Avrei voluto salvarne tanti altri... Ho ancora davanti a me le immagini di donne, bambini, vecchi allineati, pronti per l'ultimo viaggio.

Quando lei tornò non raccontò a nessuno la sua avventura. Perché?

Non ritenevo di aver fatto nulla di eccezionale; qualsiasi persona al mio posto si sarebbe dovuta comportare in quella maniera. Con maggior o minor fortuna, ma in quella maniera. Poi circolò una lettera di una donna che avevo salvato e un giornalista riuscì a rintracciarmi...

Lei ha detto che, nonostante tutto, ha ancora fiducia nell'uomo...

Sì, nutro una speranza per il futuro. Vorrei che i giovani si interessassero a questa mia storia unicamente per pensare, oltre a quello che è successo, a quello che potrebbe succedere e sapere opporsi, eventualmente, a violenze del genere.

Claudio Zerbetto

"Non potevo vedere migliaia di persone sterminate senza un motivo. Come uomo ho reagito".

